**10 agosto 2018 venerdì. Riflessioni agostate. Libro di Daniele (Dn.5,1-30).**

**Il banchetto di Baldassar.**

*1  Il re Baldassàr imbandì un grande banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino. 2Quando Baldassàr ebbe molto bevuto, comandò che fossero portati i vasi d'oro e d'argento che Nabucodònosor, suo padre, aveva asportato dal tempio di Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine. 3 Furono quindi portati i vasi d'oro, che erano stati asportati dal tempio di Dio a Gerusalemme, e il re, i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere; 4 mentre bevevano il vino, lodavano gli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra. 5 In quel momento apparvero le dita di una mano d'uomo, che si misero a scrivere sull'intonaco della parete del palazzo reale, di fronte al candelabro, e il re vide il palmo di quella mano che scriveva. 6 Allora il re cambiò colore: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i suoi ginocchi battevano l'uno contro l'altro. 7 Allora il re si mise a gridare, ordinando che si convocassero gli indovini, i Caldei e gli astrologi. Appena vennero, il re disse ai saggi di Babilonia: «Chiunque leggerà quella scrittura e me ne darà la spiegazione, sarà vestito di porpora, porterà una collana d'oro al collo e sarà terzo nel governo del regno». 8 Allora entrarono tutti i saggi del re, ma non poterono leggere quella scrittura né darne al re la spiegazione. 9 Il re Baldassàr rimase molto turbato e cambiò colore; anche i suoi dignitari restarono sconcertati. 10 La regina, alle parole del re e dei suoi dignitari, entrò nella sala del banchetto e, rivolta al re, gli disse: «O re, vivi in eterno! I tuoi pensieri non ti spaventino né si cambi il colore del tuo volto. 11 C'è nel tuo regno un uomo nel quale è lo spirito degli dèi santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dèi. Il re Nabucodònosor, tuo padre, lo aveva fatto capo dei maghi, degli indovini, dei Caldei e degli astrologi. 12 Fu riscontrato in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassàr, uno spirito straordinario, intelligenza e capacità di interpretare sogni, spiegare enigmi, risolvere questioni difficili. Si convochi dunque Daniele ed egli darà la spiegazione». 13 Fu allora introdotto Daniele alla presenza del re ed egli gli disse: «Sei tu Daniele, un deportato dei Giudei, che il re, mio padre, ha portato qui dalla Giudea? 14 Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dèi santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria. 15 Poco fa sono stati condotti alla mia presenza i saggi e gli indovini per leggere questa scrittura e darmene la spiegazione, ma non sono stati capaci di rivelarne il significato. 16 Ora, mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e risolvere questioni difficili. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d'oro e sarai terzo nel governo del regno».17 Daniele rispose al re: «Tieni pure i tuoi doni per te e da' ad altri i tuoi regali: tuttavia io leggerò la scrittura al re e gliene darò la spiegazione. 18 O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor, tuo padre, regno, grandezza, gloria e maestà. 19 Per questa grandezza che aveva ricevuto, tutti i popoli, nazioni e lingue lo temevano e tremavano davanti a lui: egli uccideva chi voleva e faceva vivere chi voleva, innalzava chi voleva e abbassava chi voleva. 20 Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell'alterigia, fu deposto dal trono del suo regno e gli fu tolta la sua gloria. 21 Fu cacciato dal consorzio umano e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie, la sua dimora fu con gli asini selvatici e mangiò l'erba come i buoi, il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini, sul quale colloca chi gli piace.*22 *Tu, Baldassàr, suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore*, *sebbene tu fossi a conoscenza di tutto questo. 23 Anzi, ti sei innalzato contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dèi d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie. 24 Da lui fu allora mandato il palmo di quella mano che ha tracciato quello scritto. 25 E questo è lo scritto tracciato: Mene, Tekel, Peres, 26 e questa ne è l'interpretazione: Mene: Dio ha contato il tuo regno e gli ha posto fine; 27 Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente; 28 Peres: il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani».29 Allora, per ordine di Baldassàr, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d'oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo nel governo del regno. 30 In quella stessa notte Baldassàr, re dei Caldei, fu ucciso.*

**Esegesi.**

*Anche qui lo schema ricalca quello dei racconti precedenti: un enigma che solo Daniele riesce a risolvere ricevendo per questo una ricompensa. In realtà qui non si tratta di un sogno ma di un segno: le parole misteriose scritte da Dio sulla parte del palazzo reale. Inoltre questo re non si pente e la sua condanna è assoluta; anche la morale è diversa: Dio punisce chi, invece di glorificare lui, nelle cui mani sta la sorte della sua vite, adora gli idoli e commette sacrilegio profanando vasi sacri in un banchetto profano.*

*v.1. Baldassar. E’ la stessa grafia del nome babilonese di Daniele. Qui il re non è più Nabucodonosor ma suo figlio; ‘concubine’: sono le donne dell’Harem; v. 5. Candelabro: può essere che indichi solo la luce riflessa sulla parete per poter scrivere. Non è improbabile che ci sia una allusione al candelabro sottratto al Tempio insieme ai vasi sacri.*

*v.10. La regina: non è la moglie ma la madre di Baldassar e moglie di Nabucodonosor.*

*vv.25-28. Si assiste a un gioco di parole che fa riferimento a tre unità di denaro. E’ comprensibile per una scrittura consonantica: mn’, tql, prs. Daniele le ha lette come: menes, teqel,peres; sono tre unità di misura monetarie: mina, siclo, mezza mina. Rilette come verbi diventano: ‘ha contato’, ‘ha pesato’, ‘ha diviso’. Questa almeno è l’interpretazione più diffusa; non ne mancano altre anche molto fantasiose.*

*Dio ha contato i giorno di Baldassar, ha pesato il re sulla bilancia della giustizia, l’ha trovato mancante e così ha diviso il suo regno. In sostanza continua la ‘teologia della storia’ per dire che i regni appartengono a Dio e che farà giustizia anche contro Antioco IV°: a lui succederà quello che è successo a Baldassar.*

**Meditazione.**

La prima parte del libro di Daniele, che stiamo per concludere, ha una struttura concentrica: il cap. 2 corrisponde al 7, il 3 corrisponde al 6 e il 4 corrisponde al 5. Anche il cap. 5 ci presenta l’umiliazione di un tiranno prepotente così come era avvenuto nel capitolo 4. Ci sono due differenze: non si tratta più di Nabucodonosor ma del figlio Baldassar e, per quest’ultimo, non essendoci il pentimento, c’è la condanna e la morte. Sappiamo già di non dover cercare nel racconto riferimenti storici, ma crediamo che in esso c’è una rivelazione del mistero di Dio Signore della Storia. Non si parla di un sogno ma delle terrificante atmosfera di un banchetto dove, dopo abbondanti libagioni, appare una mano misteriosa che traccia parole incomprensibili sul muro: solo Daniele riesce a darne una lettura.

Il potere non ha freni: si ubriaca e diventa sacrilego. Ma la paura ha il sopravvento di fronte a un evento inspiegabile. Solo Daniele, ‘*nel quale è lo spirito degli dèi santi’*, può spiegare i segni misteriosi. Volendo raccogliere l’insegnamento racchiuso in questo racconto, farei tre passaggi: la condanna dell’idolatria (‘*tu hai reso lode agli dèi d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie’ v.23),* la pochezza dei superbi *(‘Tu, Baldassàr, suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore’v.22),* lo Spirito presente in Daniele (v.11).

* La fuga dall’idolatria. Certamente noi non ‘adoriamo’ idoli come quelli presentati dal re di Babilonia, ma di idoli ne possiamo avere tanti. Nel nostro caso sono idoli subdoli che non presentano un volto né mostruoso da far paura, né così sciocco da poter essere ridicolizzato. Ma anche per noi gli idoli restano: denaro, successo, potere, bellezza, giovinezza, fama. Tutte cose che possono diventare idoli. Come faccio a sapere quando diventano idoli? La risposta è semplice e, come tutte le cose semplici, è difficile da mettere in pratica. Ogni cosa (anche Dio) diventa un idolo quando ti accorgi che ti toglie la libertà; quando tu diventi tu ‘una cosa’ nella mani di un'altra cosa essa diventa il tuo idolo. Potremmo chiamare questa una ‘idolatria passiva’; ma c’è anche una ’idolatria attiva’ cioè quando si fa del male a qualcuno perché non lo si onora nella sua dignità. Qui l’idolo ha un nome solo e si chiama ‘potere’. Il potere è ben diverso dall’autorità; l’autorità è necessaria per far crescere la libertà e ogni autorità (statale, ecclesiale, legislativa, familiare..) è tale quando prende la forma del servizio disinteressato; non mi interessa far valere la legge, mi interessa che tu cresca anche se io, per far sì che questo avvenga, debbo ‘farmi da parte’ (come Giovanni Battista: è necessario che io diminuisca’). La risposta di Daniele al re è un programma per tutti coloro che esercitano l’autorità: ‘*Tieni pure i tuoi doni per te e da' ad altri i tuoi regali’ (v. 17).*
* L’umiltà del cuore. Ogni opera buona può diventare cattiva se manca l’umiltà. L’umiltà si esprime in due atteggiamenti fondamentali: la gratitudine e il disinteresse personale. Dio resiste ai superbi e li abbatte. Questo è sempre avvenuto nella storia dell’umanità e della Chiesa. Non c’è un superbo che resti in piedi e che non trascini con sé in modo rovinoso tutto quello che ha fatto: i genitori debbono essere umili con i figli (e viceversa), il mariti con le mogli (e viceversa), i dotti con gli ignoranti (umiliare chi è lento e incerto nel parlare o chi conosce poco è un brutto e grave peccato), l’autorità nella Chiesa deve essere più umile che mai (dice Gesù: ‘imparate da me che sono mite e umile di cuore’) e questa umiltà si deve vedere nel tratto, nel modo di parlare, nell’ascolto….e nello stile di vita.
* In Daniele è presente lo Spirito. Teniamo presente la situazione del nostro libro: Daniele è colui chi rivela al popolo qual’è l’atteggiamento giusto da avere di fronte al potere che impone comportamenti e regole contrari alla fede. Non ogni opposizione al male e al potere è giusta e corretta; lo è solo quella che parte dallo Spirito, cioè da una profonda intimità con Dio che suggerisce le parole da dire. Non abbiamo ancora avuto modo di fare una descrizione abbastanza approfondita (per quanto opinabile) dell’attuale situazizone della fede nel mondo moderno ( non mancheranno occasioni per farlo) ma quello che possiamo affermare subito è che solo gli uomini ‘spirituali’ possono dire e fare qualcosa di utile per opporsi al ‘maligno’. Da questo punto di vista ciascuno di noi deve chiedersi quale ‘potere’ ritiene di aver ricevuto nel Battesimo. Molti cristiani non sanno che possono (e debbono) essere profeti; è un diritto e una necessità: ’non preoccupatevi di quello che direte perché lo Spirito vi suggerirà le parole’.

Il cristiano non può fare a meno di essere come Daniele; deve essere riconoscibile per la mansuetudine, il tratto rispettoso, l’uso sensato delle parole, la forza della testimonianza della vita, il disinteresse e la volontà di essere buono con tutti. Chi è così sa leggere la realtà e, forse, potrebbe anche un giorno cambiarla. Il resto sono solo chiacchere, magari intelligenti ma che non entrano nella vita delle persone. Se le chiacchere (culturali, sociali, politiche, economiche, religiose) rientrano, in forma diverse, nelle ‘tasche’ di chi le pronuncia sono inutili perché non toccano il cuore di nessuno e la vita non cambia. Gli idoli sono fragili anche quando sembrano indistruttibili; i profeti sono forti anche quando sembrano fragili e inascoltati.